

Il nome di Dio.

Si son fatte guerre per il nome di Dio, perché gli uni lo chiamavano in un modo e gli altri in un altro. Eppure non c'è nulla di più sbagliato che dare un nome a Dio. I veri infedeli non sono quelli che lo chiamano in modo diverso da noi, ma quelli che si ostinano a voler dargli un nome.

Ecco la genialità del popolo ebreo su tale questione del "nome di Dio": Dio non ha nome Egli "è" e basta. Non occorre aggiungere altro perché Egli è l'Unico esistente: "Io sono Colui che è".

Forse però è l'ispirazione divina ad aver la parte maggiore in questo straordinario testo sul nome di Dio e gli ebrei alla fine si sono poi comportati come gli altri e hanno fatto guerra nel nome di Dio anche loro. Mosè si leva i sandali e si prostra a terra davanti a questo Dio che si

qualifica come il Dio dei suoi Padri. Poi però, una volta sceso dal monte,



vuol poter dire ai suoi interlocutori, con chi egli abbia parlato, come si chiami questo Dio che gli ha affidato un'impresa così incredibile: un popolo di pezzenti che sfida la potenza mondiale del tempo.

La risposta è stupefacente: il mio nome è "Io sono". "Io sono" e basta! Aggiungere qualcosa sarebbe ridicolo. Ogni altro ente trae infatti da Dio il suo essere.

Dio è "colui che è" ed ama tutto ciò che è, per il semplice fatto che esiste. L'amore di Dio non è condizio-

nato dalle qualità morali e tanto meno da quelle psichiche o sociali.

Amare per Dio significa: non voglio perderli, non voglio che alcuno perisca.

L'amore di Dio è rappresentato poi dal rovelto che arde senza consumarsi. Significa che è amore eterno, certamente, ma anche che brucia senza consumare quel rovelto, perché non si alimenta con il legno del rovelto.

Il fuoco (l'amore di Dio) avvolge il rovelto (quello che noi siamo), indipendentemente da quello che siamo. Anche se il legno è scadente o marcio il fuoco lo avvolge ugualmente e non si spegne.

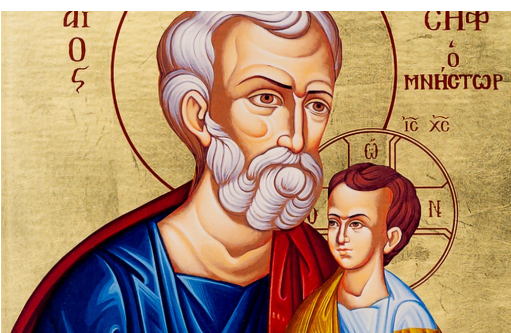
L'amore del Padre non vien meno quando il figlio se ne va e sperpera il suo patrimonio. Il fuoco continua ad ardere e alla fine rigenera il figlio.

Noi uomini siamo fatti di muri e barriere, consumiamo ciò che amiamo, Dio invece arde di un amore eterno che non consuma ciò che ama, ma lo fa vivere della sua eternità.

ANNO SPECIALE DI SAN GIUSEPPE

Fermare la guerra con il coraggio creativo di Giuseppe

Gian Matteo Roggio



Sono stati davvero mesi intensi quelli che hanno preceduto l'odierna solennità di san Giuseppe. Un percorso voluto da Papa per "accrescere l'amore

verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio".

Nessuno però poteva immaginare che tale cammino si sarebbe confrontato con la follia della guerra che, in questo momento, insanguina l'Europa, mettendo in pericolo come non mai la pace mondiale e lo stesso futuro dell'umanità. Si parla infatti con troppa leggerezza di armi nucleari, di guerra nucleare, occultando il fatto – una volta

lapalissiano – che ciò segnerebbe la fine del genere umano e della vita sulla Terra.

È pur vero, però, che proprio questo inaspettato e drammatico confronto indica quanto fosse provvidenziale il cammino che Papa Francesco e la Chiesa hanno compiuto. Davanti alla follia della guerra, abbiamo bisogno di uomini e di credenti come Giuseppe.

Guardando le immagini di morte che continuamente rimbalzano sui media e i volti dei milioni di profughi costretti a lasciare il proprio paese, "ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara [...]; si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti" (PaC 5). Il "mancato intervento diretto" di Dio, da sempre, turba e scandalizza, soprattutto quando la guerra svela il suo vero aspetto ed impone le sue leggi inumane.

Eppure, proprio questo "mancato intervento diretto" genera i collaboratori del Dio della pace, come Giuseppe: "Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi

della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre” (PaC 5).

Il “mancato intervento diretto” non è, allora, il segno della condanna e dell’abbandono del genere umano da parte del Dio della pace; o, peggio ancora, della sua non-esistenza. È, piuttosto, “la ‘buona notizia’ del Vangelo” che “sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un’opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza [...]. Dio si fida di quest’uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino”.

La guerra va fermata con il coraggio creativo di Giuseppe che non teme il giudizio umano, con la sua fiducia nella Provvidenza, con il suo rifiuto della violenza; e con la consapevolezza che “ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono “il Bambino” che Giuseppe continua a custodire [...]. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre”.

Lettera ai papà

LELLO PONTICELLI

Cari papà, cari amici, la festa di san Giuseppe è occasione per rivolgermi a voi fraternamente e per condividere qualche riflessione in confidenza.

In questi giorni, proprio pensando a san Giuseppe, ho ricordato quanto papa Francesco ha scritto di recente: «In questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, dal nobile cuore».

Queste parole mi sono risuonate dentro in modo forte dinanzi alle immagini dell’esodo di tante bambine, ragazze, madri, nonne e a quelle delle donne uccise che giungono dal fronte della guerra in Ucraina.

In esse è come se mi fosse giunta l’eco della lunga «scia di lacrime e di sangue» di tutte donne violate in ogni modo nella loro vita, nella loro dignità e nel mistero che custodiscono: vendute, sfruttate, abusate, uccise, spesso anche da chi era chiamato più di altri a proteggerle e ad amarle, come un marito, un padre, un fidanzato, un educatore!

Al pensiero mi viene lo sgomento e a volte provo a immaginare come potrei reagire se qualcosa del genere si

verificasse a una mia figlia...

Certamente farei molta fatica a frenare pensieri e sentimenti di vendetta; proverei una difficoltà enorme ad ascoltare e a mettere in pratica le parole di Gesù sul perdono, sull’amore al nemico, sul pregare per chi ha fatto tanto male.

Mi chiedo e vi chiedo: come ci interpella tutto questo? Cosa possiamo fare?

Non certo rimanere inerti, ma piuttosto rinnovare la nostra assunzione di responsabilità nell’esercizio della nostra paternità, nelle varie forme con cui ciascuno di noi per vocazione e per missione la esercita, e soprattutto nel modo con cui viviamo il nostro essere maschi nei confronti delle donne.

Cari amici, vorrei non sottovalutassimo la forza rivoluzionaria di vivere e testimoniare lo stile di san Giuseppe improntato, come scrive il Papa, a rispetto, delicatezza e tenerezza. Anche i nostri ragazzi, i giovani, i figli, quanto più lo vedono in noi, nonostante limiti e difetti, tanto più imparano a gustarne il profumo e il sapore.

È questo l’antidoto alle tante piccole e grandi forme di violenza perpetrate quotidianamente sulle donne; ed è questo l’impegno da prendere dinanzi alle brutture che avvengono sotto i nostri occhi, senza lasciare spazio ad una commozione epidermica e ipocrita.

Lo stesso Gesù, dice papa Francesco, ha imparato dall’esempio di Giuseppe la declinazione del rapporto con le donne, proprio a partire da quello con la sua sposa Maria: custodia, protezione, premura, fiducia. Come san Giuseppe la nostra condotta sia improntata alla salvaguardia della reputazione, della dignità e della vita delle donne, di tutte le donne, ma specialmente di quelle più fragili e proprio per questo maggiormente esposte a essere maltrattate e ferite.

Cari papà, cari fratelli padri spirituali, cari amici maschi, nel nostro pensare, nel nostro agire, nei nostri sguardi, nel nostro stile, nella nostra mentalità verso le donne, non ci sia niente che sappia di svalutazione, superiorità, pretesa, volgarità, dominio. Piuttosto, facciamo emergere il meglio di noi per vivere e aiutare a vivere queste preziose relazioni con lo stile di Giuseppe che la tradizione chiama «castissimo» perché ama in modo straordinariamente libero e pulito, nel pieno rispetto della propria e dell’altrui vocazione senza mai mettere se stesso al centro.

Nel nostro amore – paterno, sponsale, amicale, fraterno, filiale – verso «l’altra metà del cielo» che per ciascuno è sempre un volto concreto, non ci sia mai possesso, ma dono; un amore che vuole possedere, infatti, diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, come dice ogni storia di violenza e di abuso, qualunque faccia

abbia: sessuale, di potere, di coscienza o spirituale; non ci sia mai trascuratezza e superficialità, ma cura e custodia del mistero dell'altro e della sua libertà. San Giuseppe dia a ciascuno di noi almeno un po' della «nobiltà del suo cuore», direbbe papa Francesco.

Scossi dal sangue dei bambini.

Il messaggio di Francesco ai vescovi riuniti a Bratislava

«La tragedia della guerra che si sta consumando nel cuore dell'Europa ci lascia attoniti; mai avremmo pensato di rivedere simili scene che ricordano i grandi conflitti bellici del secolo scorso». Così scrive il Pontefice nel messaggio inviato all'arcivescovo di Vilnius Gintaras Grušas, presidente del Ccee, in occasione della terza edizione delle Giornate sociali cattoliche europee, in corso a Bratislava dal 17 al 20 marzo.

«Il grido straziante d'aiuto dei nostri fratelli ucraini – continua il Pontefice – ci spinge come comunità di credenti non solo a una seria riflessione, ma a piangere con loro e a darci da fare per loro; a condividere l'angoscia di un popolo ferito nella sua identità, nella sua storia e tradizione. Il sangue e le lacrime dei bambini, le sofferenze di donne e uomini che stanno difendendo la propria terra o scappando dalle bombe scuotono la nostra coscienza». Così «ancora una volta l'umanità è minacciata da un abuso perverso del potere e degli interessi di parte, che condanna la gente indifesa a subire ogni forma di brutale violenza».

Ricevendo in udienza le suore di Santa Dorotea della Frassinetti, in occasione del Capitolo generale, il Papa accenna all'attuale momento storico «segnato da una crisi pesante» con «una guerra che ferisce tutti».

Ma l'intervento più accorato il Papa lo fa nell'udienza ai partecipanti al Congresso internazionale promosso dalla Fondazione Gravissimum Educationis. Francesco parla a braccio prendendo spunto dalla lettera fattagli pervenire dal professor Yuriy Pidlisnyi, docente universitario e responsabile per la famiglia della Chiesa greco-cattolica ucraina, letta all'inizio dell'udienza. «Noi siamo abituati a sentire notizie delle guerre, ma lontane. Siria, Yemen...

abituali», dice il Papa. Ma «adesso la guerra si è avvicinata, è a casa nostra, praticamente».

E «questo ci fa pensare sulla "selvaticità" della natura umana, fino a dove siamo capaci di arrivare. Assassini dei nostri fratelli». «Noi parliamo di educazione, e quando uno pensa all'educazione pensa a bambini, ragazzi... – prosegue Francesco –. Pensiamo a tanti soldati che sono inviati al fronte, giovanissimi, soldati russi, poveretti.

Pensiamo a tanti soldati giovani ucraini; pensiamo agli abitanti, i giovani, le giovani, bambini, bambine... Questo succede vicino a noi». «Il Vangelo – ricorda il Papa – ci chiede soltanto di non guardare da un'altra parte, che è proprio l'atteggiamento più pagano dei cristiani: il cristiano, quando si abitua a guardare da un'altra parte, lentamente diventa un pagano travestito da cristiano».

«Per questo – spiega – ho voluto incominciare con questo, con questa riflessione. Non è lontana, la guerra: è alle porte di casa. Cosa faccio io? Qui a Roma, al "Bambin Gesù", ci sono bambini feriti dai bombardamenti. A casa, li portano a casa. Prego?

Faccio digiuno? Faccio penitenza? O vivo spensieratamente, come viviamo normalmente le guerre lontane? Una guerra sempre – sempre! – è la sconfitta dell'umanità, sempre».

«Noi, colti, che lavoriamo nell'educazione, – conclude Francesco – siamo sconfitti da questa guerra, perché da un'altra parte siamo responsabili. Non esistono le guerre giuste: non esistono!».

Sceneggiata blasfema di Putin che cita il Vangelo per giustificare la "sua" guerra.

La citazione dal Vangelo di Giovanni fatta ieri nel suo discorso dal presidente russo, Valdimir Putin, ha provocato sconcerto e irritazione. Sentir citare la frase «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» dall'uomo responsabile di aver dato il via all'operazione militare russa nel territorio ucraino, stride proprio con il comportamento messo in atto dal leader russo.

Durissimo il commento dell'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, stimato e noto teologo: «È un'autentica bestemmia». E aggiunge: «È una strumentalizzazione del Vangelo finalizzata ad una autogiustificazione. Mostra tutta la debolezza profonda di Putin che non riesce più a trovare argomenti per giustificare questa follia di una aggressione ingiustificata e totalmente immora-



le». Insomma, prosegue l'arcivescovo «è certamente un atto sacrilego citare in questo modo il Vangelo» e questo «aggiunge alle gravissime colpe di cui si sta macchiando quella di una autentica bestemmia: usare

Emergenza Ucraina: modalità di aiuto

Iniziative della Diocesi di Treviso

• Raccolta fondi

attraverso bonifico bancario (causale "Europa/Ucraina")

Iban: IT05 G 08399 12000 000000332325 Intestato a Diocesi di Treviso – Caritas Tarvisina.

Per le detrazioni fiscali: fare la donazione al Servitium Emiliani ONLUS: Iban: IT55 H 08399 12000

000000318111. Intestato a Servitium Emiliani ONLUS, braccio operativo di Caritas Tarvisina.

• Al momento **NO RACCOLTE** di generi alimentari, coperte, farmaci o qualsiasi altro prodotto da inviare come aiuto umanitario. Non possiamo garantirne la consegna vista la situazione attuale.

• Per **attivare l'accoglienza o per offrirsi volontari** scrivere a accoglienza.migranti@diocesitrevise.it.

• **Mettere a disposizione le canoniche vuote**: si contatti il vescovo allo scopo di precisare tempi, modalità e sostegno economico.

• **Ricongiungimento familiare**: prendere contatto con la Prefettura di riferimento. Per Treviso: http://www.prefettura.it/treviso/contenuti/Ricongiungimenti_familiari-46467.htm.

Nel sito di Caritas tarvisina la situazione è costantemente monitorata.

Dio per giustificare il male compiuto tocca il vertice dell'immoralità e perfino della follia ».

Da parte sua il direttore della Civiltà Cattolica, padre Antonio Spadaro, ha commentato con un tweet questa citazione della Bibbia da parte del presidente Putin. «La politica non deve usurpare il linguaggio di Gesù per giustificare l'odio. La retorica religiosa del potere e della violenza è blasfema».

A rendere ancora più stridente questa scelta di Putin di pronunciare la frase tratta dal Vangelo di Giovanni per giustificare l'atto di guerra compiuto, vi è il fatto che le stesse parole del versetto 13 del capitolo 15 – hanno ricordato in molti – erano scolpite sulla tomba del beato padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia per la sua attività in favore dei bambini e della legalità.

Parole che papa Francesco visitando la tomba del martire nel settembre 2018 aveva sottolineato che «ricordano a tutti che dare la vita è stato il segreto della sua vittoria, il segreto di una vita bella».

Quaresima 2022

- **Ascolto della Parola**: ogni martedì ore 20.30
- **Vespri e adorazione - preghiera per la pace** alla domenica pomeriggio ore 16
- **Confessioni**: ogni sabato dalle 17 in chiesa
- **Via Crucis** da venerdì 11 ore 16.30

Calendario liturgico e pastorale			
Domenica	20	8-9-11	<i>Battesimo Federico Dal Zotto e Micol Mollon</i> <i>Vespri e adorazione - preghiera per la pace ore 16</i>
Lunedì	21	-	<i>Funerale ore 10</i>
Martedì	22	09.00	<i>Ascolto della Parola ore 20.45</i>
Mercoledì	23	18.30	
Giovedì	24	18.30	
Venerdì	25	09.00	<i>Via Crucis ore 16.30</i>
Sabato	26	18.30	<i>Incontro ragazzi 3° media</i>
Domenica	27	8-9-11	<i>Incontro coppie</i> <i>Vespri e adorazione - preghiera per la pace ore 16</i>